

# Vende la Jaguar della Lollo nuovi guai per l'assistente

## L'INDAGINE

Non gli sono bastati i milioni di euro che avrebbe ricavato dalla vendita di gioielli, appartamenti, quadri e arredi di proprietà di Gina Lollobrigida, «abusando dello stato di deficienza psichica» della diva 95enne. Il suo ex tutore Andrea Piazzolla - già sotto processo davanti al Tribunale della Capitale per circonvensione di incapace ai danni dell'attrice - rischia di finire per la terza volta a giudizio con la stessa accusa. Secondo la Procura, il 34enne «la induceva a compiere atti a lei pregiudizievole, consistenti - si legge nel capo di imputazione - nella vendita dell'autovettura Jaguar, modello F-Type Project 7, a un prezzo di 130mila euro, che si faceva accreditare» sul suo conto corrente. Dall'indagine svolta dai militari del nucleo di polizia economica-finanziaria di Roma, sotto il coordinamento del sostituto procuratore Laura Condemi, è emerso inoltre che Piazzolla, nel luglio del 2018, avrebbe trasferito «il denaro proveniente dalla commissione di tale delitto in attività economiche e imprenditoriali, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa». Per questo motivo, nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, il pm gli contesta anche il reato di autoriciclaggio, oltre alla circonvensione di incapace.

**LA PROCURA DI ROMA CONTESTA AL 34ENNE L'AUTORICICLAGGIO: CERCO DI NASCONDERE IL DENARO**

► Piazzolla rischia per la terza volta di finire a processo per circonvensione d'incapace ► Nel 2018 avrebbe intascato 130mila euro alienando la fuori serie della diva 95enne



In alto, Gina Lollobrigida e l'ex factotum Andrea Piazzolla insieme per un evento

Da tutore con delega alla tintoria, ad amministratore della "Vissi d'Arte", la società che gestiva il patrimonio milionario dell'attrice: è stata questa la rapida ascesa del factotum. La "Lollo" conosce Andrea Piazzolla nel 2009, all'epoca lui aveva appena 21 anni. Proviene dalla periferia di Tor de' Cenci e inizia a frequentare la villa della diva sull'Appia Antica, cercando di soddisfare ogni capriccio di Gina. Una volta diventato manager indiscusso dei suoi averi, avrebbe acquistato beni di lusso per 810mila euro. Nel 2015 avrebbe prelevato 58mila euro dai conti della Lollobrigida. L'anno dopo si sarebbe fatto accreditare altri 512mila euro, per poi andare in vacanza con la fidanzata in Costa Smeralda, noleggiando yacht, aerei e suite. Non contento, Piazzolla (sempre con i soldi dell'attrice) avrebbe acquistato e rivenduto auto di grossa cilindrata - compresa una Ferrari e una Bmw - accreditando l'incasso sul conto dei suoi genitori. Infine, avrebbe venduto tre appartamenti della "Bersagliera" in via San Sebastiano, vicino a piazza di Spagna, per la cifra totale di 2 milioni e 100mila euro. Secondo la Procura di Roma, avrebbe sfruttato lo stato di vulnerabilità psichica dell'anziana diva per allontanarla dai parenti e depreparare il suo

patrimonio, che si arricchisce ogni anno di 100mila euro, tra pensione e diritti d'autore. Le accuse del primo processo, in cui Piazzolla è imputato per circonvensione di incapace, riguardano gli anni che vanno dal 2013 al 2018.

Nel maggio 2020 è finito nuovamente a giudizio per lo stesso reato, perché avrebbe portato via dalla casa della Lollobrigida quadri, cimeli e arredi, per poi metterli all'asta con la complicità di un ristoratore romano, Antonio Salvi. Tra questi anche «Venere e Amore»: un dipinto di scuola francese della fine del '700. Per giustificarsi, le aveva detto che i beni sarebbero stati spostati in un'altra abitazione in vista di lavori di ristrutturazione della villa. L'affare, però, non era andato a buon fine grazie all'intervento della Finanza, che da tempo seguiva i movimenti del giovane; il quale, in qualità di «consulente, convivente e uomo di fiducia» della diva, «unico suo punto di riferimento con il mondo esterno», avrebbe agito con «abilità e pervicacia fuori dal comune».

Ora alla 95enne è stato assegnato un amministratore di sostegno, in quanto «particolarmente vulnerabile e suggestibile» - si legge nel capo di imputazione - e non in grado di amministrare autonomamente il suo patrimonio.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN PASSATO AVREBBE ANCHE SPOGLIATO L'ATTRICE DI 3 CASE IN CENTRO, OLTRE A GIOIELLI, QUADRI E ARREDI DELLA VILLA**

## Morì per una diagnosi errata: due medici vanno a processo

### LA VICENDA

Una serie di errori medici avrebbero compromesso la salute di Aldo Scione, 64 anni di Ardea, fino a provocarne il decesso. Era il 2017. Da allora la moglie e i figli non si sono dati pace, chiedendo giustizia. A distanza di cinque anni, all'udienza preliminare presso il tribunale a Velletri, accogliendo la richiesta della procura, il giudice Emiliano Picca ha rinviato a giudizio con l'accusa di omicidio colposo in concorso due medici che hanno avuto in cura la vittima: si tratta di I.P., 41 anni, radiologa della casa di cura Sant'Anna di Pomezia, e F.S., 65 anni, ortopedico all'ospedale di Anzio, perché con le loro condotte, «caratterizzate da negligenza e imperizia, causarono la morte del paziente».

### LE DATE

Il processo inizierà il 15 novembre. Aldo Scione, pensionato, sposato e padre di due figli, il 3 dicembre 2016 era caduto e si era rotto il femore, ma all'ospedale di Pomezia non se ne sarebbero accorti, dimettendo l'uomo prescrivendogli semplicemente una tachipirina. «Ritardando così in maniera rilevante - si legge nelle carte dell'inchiesta - un trattamento chirurgico che in realtà avrebbe dovuto essere praticato nel minor tempo possibile per ridurre il rischio d'insorgenza delle complicanze connesse all'allettamento prolungato». I dolori però non passavano, per questo il 21 dicembre il 64enne viene accompagnato al pronto soccorso di Anzio, dove finalmente i dottori notano la frattu-



Il pronto soccorso dell'ospedale di Anzio, dove fu portato l'uomo

ra e decidono di operare il paziente. Qui sarebbe avvenuto il secondo errore. Sarebbe stata mal posizionata una vite, come accertato 23 minuti dopo dalla radiografia.

L'operazione è stata quindi ripetuta il giorno successivo, «che però sottoponeva il paziente a ulteriore stress operatorio aumentando il rischio di infezione, come poi verificatosi, con prolungamento dell'immobilizzazione», è scritto ancora. Il 30 dicembre il signor Aldo viene trasferito nella casa di cura Villa dei Pini, ad Anzio, per la riabilitazione, ma va incontro a un progressivo deterioramento delle sue condizioni di salute generale. Insorgono una bronchite, un'infezione alla gamba, poi il

coma diabetico e la polmonite bilaterale. Il 21 gennaio 2017 Scione muore all'ospedale di Anzio, dove era giunto quattro giorni prima. «Un mese e mezzo letale», ha definito Nicola Scione, figlio di Aldo, il calvario subito dal padre.

Stefano Cortelletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VITTIMA È IL 64ENNE DI ARDEA ALDO SCIONE I DOTTORI SONO ACCUSATI DI OMICIDIO COLPOSO, L'UDIENZA SARÀ IL 15 NOVEMBRE**



## COMUNITÀ TERAPEUTICA SISIFO

Struttura Specialistica Residenziale (SSR)  
Autorizzazione Regione Lazio n. G08881 del 13 luglio 2018  
STRUTTURA GIORNI CARE

LA COMUNITÀ TERAPEUTICA SISIFO È SPECIALIZZATA NELLE  
CURA DELLA DIPENDENZA DA GIOCO D'AZZARDO.

Progetti di cura individuali concordati tra utente, familiari e équipe multidisciplinare terapeutica.

Percorsi di cura anche per la dipendenza da Lavoro, da Shopping Compulsivo, Affettiva, Sessuale, da Video Game, Social Network e per tutte le dipendenze da tecnologia.

SISIFO offre un Servizio Residenziale Specialistico e un Servizio Ambulatoriale Specialistico

DIRETTORE SCIENTIFICO PROF. TONINO CANTELMINI

È possibile contattare la struttura telefonicamente al numero 0644247115 o inviando una e-mail all'indirizzo presidenza@itci.it.

La Comunità Terapeutica Sisifo si trova a  
Tuscania (VT), Via del Gallo, 52.

www.comunitasisifo.it

